

dero quasi tutti in mano dei greci che rappresentavano nella Penisola la classe dei più ricchi possidenti. Inoltre essendo il turco di per se stesso non proclive ad occuparsi di politica, ignaro di lingue straniere, inesperto del consorzio europeo al cui contatto venne a trovarsi, esso si valse largamente dei sudditi intelligenti, colti, scaltriti, che popolavano soprattutto la capitale, e i greci di Costantinopoli diventarono così un ceto anche politicamente importante presso la corte del Sultano. Per tale via giunsero i greci, in tutte le regioni della Penisola, a mettersi nelle condizioni più favorevoli per esercitare grande influenza nelle chiese, nelle scuole, nelle famiglie, e diffondere la coltura e la lingua loro, a detrimento della coltura e delle lingue slave.

La influenza dei greci alla corte del Sultano fu tale che essi riuscirono a farsi assegnare i troni principeschi di Moldavia e Valacchia. Non è da dire a qual prezzo essi li ottenessero e quanto perciò venissero a costare ai rumeni soggetti. Certo nella storia dal popolo rumeno questo periodo dei principi Fanarioti (così chiamati dal quartiere signorile di Costantinopoli ove essi abitavano, detto Fanar) è ricordato come il più tristo: a quei principi un sol merito viene attribuito: quello di aver condotto quel popolo al punto di una definitiva rivolta.

La Serbia, più lontana, sentiva meno questa influenza; ma là in compenso si esercitava più duro il potere dei *bey*, un'altra piaga comune a tutta la Penisola. Erano i *bey* i grandi feudatari del regime turco. Essi erano governatori assoluti, veri despoti delle singole regioni alle quali erano preposti e, poichè dovevano a loro volta fornire al sultano oro e soldati, opprimevano le popolazioni di tasse e di balzelli, spesso arbitrari ed insensati. Inutile